

Intervista ad Antonella Greco

Professore ordinario di Storia dell'architettura contemporanea,
Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

a cura di Elisabetta Cristallini
Roma, maggio 2008

Elisabetta Cristallini - All'inizio degli anni '90 hai scritto assieme a Marcello Fabbri un libro sull'arte nella città, uno dei primi su questo argomento, poi negli anni a seguire ci sono stati diversi altri momenti di riflessione.

Antonella Greco - Il problema è che questo tema diventa subito vecchio, è vecchio dire andiamo a vedere che cosa succede nel mondo, anche se l'aspetto conoscitivo è certamente interessante, una specie di caccia al tesoro. Bisognerebbe quindi fare il passo successivo, cioè una riflessione sull'utilità, chiedersi perché l'arte deve andare nella città, perché deve essere decentrata, scendere nei canyon delle metropolitane, arrampicarsi sui muri dei grattacieli, perché l'arte nella città è sempre simile a se stessa, quindi come deve essere, ludica, comunicativa, divertente (penso alla torre civica di Mendini a Gibellina o a Beverly Pepper a Barcellona) oppure deve essere decontestualizzata (penso al discorso delle metropolitane, anche se lì l'arte è sì fuori dal museo ma sempre dentro qualcosa, in un recinto magico, una super galleria).

E. C. - Però il pubblico è diverso, nella metropolitana la gente passa veloce, non va lì per vedere le opere come accade nei musei, nelle gallerie eccetera.

A. G. - Sì è vero, poi nelle opere nelle metropolitane c'è anche un'allusione alla storia del luogo, l'ho visto molto a Napoli, ci sono alcune allusioni alla contemporaneità come le macchine 500 di Perino & Vele, alcuni colori come il nero di Kounellis, colori scuri molto caravaggeschi (penso al Caravaggio delle *Sette opere di Misericordia*) e quindi si possono tirare fuori alcuni temi interessanti. Mi piace l'opera che o risenta e riecheggia la poetica, l'energia, i colori del luogo in cui va a stare, o che sia una cosa fatta a posta in cui ci sia un racconto, una storia, che non ci sia solo una sovrapposizione e basta. In questo senso la stazione Salvatore Rosa a Napoli l'ho trovata un episodio particolarmente geniale. Invece

Pablo Picasso, Senza titolo, 1967, Daley Plaza, Chicago